

Ulrich von
Wilamowitz-Moellendorff
Sulla storiografia greca

A cura di Gabriele Marchetti



2018
FIRENZE
LE CÀRITI EDITORE

SOMMARIO

Introduzione, <i>di Gabriele Marchetti</i>	9
SULLA STORIOGRAFIA GRECA	27
Note	57
Indice dei nomi	95

Mentre cercavo di abituar mi all'idea di comparire per alcuni giorni in questo ambiente a me poco familiare, ho preso come un segno di buon auspicio il fatto che il Magdalen College mi abbia offerto ospitalità; infatti un uomo molto famoso del Madgalen mi è stato intimo amico fin dai miei anni da studente. E ne sono trascorsi quaranta da quando acquistai per la mia biblioteca, come primo libro su cui imparare l'inglese, l'immortale opera storiografica di Edward Gibbon.¹ E ora che sono qui ad esporvi i miei pensieri sulla natura e sullo sviluppo della storiografia greca, sono contento di cominciare proprio da Gibbon.

La sua opera è indubbiamente ammirevole. Di certo, nessun autore greco ha mai scritto nulla del genere. Eppure, se gli applichiamo il canone storiografico che il diciannovesimo secolo ha portato in auge, il suo si può solo definire un lavoro di ricerca sulla scia di quelli degli antichi. Gibbon non era un ricercatore nel senso stretto del termine. Non fece mai ricerche sulle fonti e non è giunto a nessuna nuova conoscenza, a nessun nuovo dato. Nonostante l'impegno che ha profuso

nel leggere gli originali, e nonostante tutta la sua libertà di giudizio, ha percorso un sentiero già prestabilito ed ha supinamente accettato una tradizione. Senza le laboriose compilazioni portate avanti nell'età della *polistoria*, senza per esempio l'insuperabile industriosità e conoscenza di Tillemont,² l'opera di Gibbon sarebbe impensabile. Ciò che egli fa, è essenzialmente di riproporci la forma e la materia tradizionali rivestite della sua arte letteraria, mettendole in luce con la luminosa intelligenza di un uomo di mondo che ha totalmente assimilato la cultura inglese e francese.

Alla stregua di un sarcastico incredulo (*il sogghigno di Gibbon*, come dice lord Byron³) se messo di fronte alla gentile *pietas* di un sacerdote delfico, il suo metodo può essere paragonato a quello di Plutarco,⁴ le cui *Vite* costituirono la lettura preferita dei secoli compresi tra il rinascimento e la rivoluzione francese. Plutarco stesso possedeva una grande erudizione, ma per quanto riguarda la materia delle sue storie era interamente debitore agli storici e ai compilatori di età alessandrina; a parte l'allettante presentazione, quanto egli vi aggiunge si limita al criticismo del moralista e all'indole politica dell'età di Traiano. E infatti Plutarco fu a stento uno storico, persino nel senso antico del termine. Questo fatto è stato riconosciuto solo gradualmente, negli studi del diciannovesimo secolo. Per i romani, Livio senza dubbio fu lo storico *κατ' ἐξοχήν*.⁵ Per essi, la storia della repubblica coincideva con la narrazione liviana. Infatti ciò che egli dice dei propri sentimenti, e come il suo cuore trabocca nel descrivere

l'antica grandezza di Roma, erano sentimenti condivisi anche dai suoi lettori. Ma l'emozione è prodotta dall'arte letteraria del retore e dal tono di romanticismo augusteo con cui egli scrive. Accettata la tradizione così come se la trovava di fronte, le diede forma secondo questo spirito, non solo senza fare ricerche, ma anche senza nulla di ciò che noi oggi chiameremmo *verità storica*.

Dobbiamo sempre tenere a mente che gli antichi erano distanti da una genuina scienza storica, tanto quanto lo erano da una genuina scienza naturale. In quel campo in cui l'eterna padrona, la Natura, era sempre presente, gli uomini conseguirono successi più precoci nel liberarsi dalle antiche limitazioni. Il metodo della ricerca storica, cui noi guardiamo come ad un obbligo tassativo, ha un secolo scarso di vita. Spiriti isolati possono averlo raggiunto in anticipo, sia tra gli antichi che tra i moderni; ma la regola generale rimane quella. E addirittura, mentre tentiamo di provarlo attraverso lo sviluppo della storiografia greca, la prima cosa è ammettere che tutta la nostra ricerca storica si basa sulle fondamenta gettate dai greci, così come per la moderna scienza naturale.

Accontentiamoci di rivolgere uno sguardo veloce al resto del mondo. L'India ci mostra un popolo ariano inferiore a nessun altro per doni intellettuali, il quale, nonostante ciò, è rimasto totalmente senza storia. L'unico momento in cui sembrò che la letteratura storica dovesse cominciare fu quando Buddha, il fondatore di un nuovo credo, diede l'impulso, e i suoi se-

guaci cercarono di preservare i fatti della sua vita. Ma anche Buddha, molto presto, entrò nel reame dei miti senza tempo. Non c'è dubbio che i Teutoni avrebbero dato prova della loro abilità nel passare dai canti che contenevano la loro memoria storica alla vera storiografia; ma lo fecero in stretta dipendenza dalla tradizione antica, che fornì loro non solo un sistema di cronologia fissato da Girolamo,⁶ ma anche una storia universale, pur se quella di Orosio.⁷ Il vostro grande Beda⁸ appartiene interamente a questa linea di sviluppo. E quando in Germania singoli uomini, come Ottone di Frisinga,⁹ si dedicarono davvero a tratteggiare la storia a loro contemporanea, curiosamente lo fecero rifacendosi spesso a Sallustio¹⁰ e a Flavio Giuseppe.¹¹ A Bisanzio il filo della tradizione è ininterrotto; lì Erodoto e Tucidide non vennero mai dimenticati. È vero che, migliaia di anni prima dei greci, egizi e mesopotamici possedevano registrazioni che rimandavano ad un certo tipo di cronaca, ma il passo decisivo verso una letteratura storica non venne mai compiuto. D'altra parte il Vecchio Testamento, in molte delle sue narrazioni (per esempio in quelle riguardanti il regno di Davide o Abab, e prima ancora nella meravigliosa storia di Abimelech nel *Libro dei Giudici*), contiene descrizioni di tale veridicità e completezza insuperate persino dai greci. È abbastanza probabile che gli altri popoli semitici possedessero capacità simili. Le ritroviamo negli arabi immediatamente dopo Maometto. La ribellione che costò la vita a Othman, il terzo successore del Profeta, ci viene descritta con mag-

giore vividezza che l'assassinio di Cesare.¹² Eppure a tutti gli antichi popoli semiti manca proprio la qualità grazie alla quale i greci resero la storiografia un'arte cosciente: perché essi possedevano la storiografia, ma non avevano storici.

Ecco perché Erodoto¹³ è il padre della storia. In che modo cominciò? *Questo è il resoconto di Erodoto riguardo ciò che egli ha scoperto nelle sue ricerche: così iniziano le Storie.* La sua personalità senza dubbio condiziona ciò che viene descritto. Egli annuncia chiaramente il suo scopo: *che il tempo non possa distruggere il ricordo dei grandiosi avvenimenti;* così come il suo tema principale: *lo scontro tra i barbari e i greci.* Ma egli propone di *girovagare per le piccole e grandi città ben sapendo che nessun uomo è eterno.* Così ci conduce in giro per il mondo che egli stesso ha conosciuto. Non parla dell'occidente, mentre ha condotto molte ricerche sul settentrione e il meridione. Ci delizia anche quando si limita a riportare ciò che gli è stato raccontato; ma pure quello è qualcosa che egli ha scoperto. Anche ciò che ha tratto dalla tradizione scritta assume la stessa aria soggettiva. Riggendo l'intera cronologia, egli si pone intenzionalmente contro le cronache impersonali, che deve aver conosciuto. Le convinzioni politiche di un fervente democratico, la strana combinazione di *deisidaimonia*¹⁴ e temerarietà critica, conferiscono un'impronta soggettiva al tutto, tranne quando il semplice pettegolezzo serve a dare godibilità ad una bella storia.